

Il dirigente scolastico Claudio Venturelli ammette: «Non episodi eclatanti, ma il bullismo strisciante c'è » Scuola Serata formativa e informativa per genitori e insegnanti



Cyberbullismo, un fenomeno non estraneo anche all'Istituto comprensivo rivoltano, affrontato in un incontro formativo-informativo per genitori e insegnanti. Il dirigente scolastico Claudio Venturelli ammette a malincuore: «Se non se ne parla è perché non c'è il caso eclatante, ma il bullismo strisciante c'è anche da noi». Alla serata organizzata dalla scuola, in collaborazione con l'Amministrazione comunale e lo studio di psicologia «Rebus» di Casirate d'Adda, la partecipazione ha superato le attese, infatti la sala Papa Giovanni XXIII del Centro sociale «La Chiocciola» mercoledì sera era gremita. Segno che il problema è sentito. A darne una panoramica a 360 gradi ci hanno pensato quattro tecnici: la psicologa

Tania Fedrici, la psicopedagogista

Barbara Imeri, l'avvocato

Daria Palella e l'ingegnere informatico

Alessandro Bianchi, che si sono avvicendati negli interventi. A dare il suo contributo per prima è stata la Fedrici, che ha elencato i campanelli d'allarme. «Impulsività fuori controllo, comportamenti aggressivi continui verso i coetanei, scarso interesse per la scuola e difficoltà di apprendimento, incapacità di assumersi la responsabilità delle proprie azioni e di mettersi "nei panni" dell'altro, la vittima - ha spiegato - i maschi manifestano l'aggressività in modo più diretto, fisicamente e verbalmente, mentre le femmine in forme indirette, come il pettegolezzo e la calunnia. Gli elementi della intenzionalità, ripetitività e dello squilibrio di potere in rete sono aggravati dal presunto anonimato e dalla diffusione pubblica di informazioni». A delineare ancor meglio le caratteristiche di vittime e bulli ci ha pensato la Imeri: «I ragazzi di oggi sono "nativi digitali" ma non sanno più comunicare e comprendere il compagno - ha sottolineato - negli sms non si sente il tono della voce né si nota la gestualità e spesso nascono fraintendimenti. Per capire se il proprio figlio è una vittima è bene controllare se oggetti e vestiti siano rovinati, se viene o meno invitato dagli amici, se ha timore di andare a scuola, se cambia strada, ha mal di testa o non ha appetito, se il rendimento cala, se ha sbalzi d'umore o piange al minimo attacco dei genitori. Al contrario se è un bullo tenderà a prendere in giro ripetutamente, a rispondere ai rimproveri, a sfidare gli adulti, a minacciare, ad

avere attacchi di rabbia improvvisi, a non rispettare le regole pur di ottenere quel che vuole e ad avere un atteggiamento negativo verso la scuola». Ma chi e come intervenire? I genitori in primis, che non devono coinvolgere i figli nei problemi di stabilità della coppia, né essere iperprotettivi ma mantenere un ruolo autorevole. «I ragazzi vanno contenuti e ascoltati - ha concluso - i no senza spiegazioni non servono e non si deve sminuire il ruolo degli insegnanti - ha detto - pur garantendo la loro privacy si devono controllare pc, tablet e cellulare». La scuola, dal canto suo deve prevenire con sportelli ad hoc, consulenze, gruppi di mutuo aiuto e, in caso di problemi, dare risposte forti, oltre a favorire la collaborazione con le famiglie. Il cyberbullismo può avere risvolti anche legali, anche se è difficile presentare prove. «Non cancellate i messaggi - ha spiegato la Palella - quelli offensivi possono configurare reato di ingiuria, diffamazione aggravata o stalking. Le vie che si possono percorrere sono quella penale, civile e amministrativa, e per i minori sono chiamati a rispondere genitori o insegnanti». A chiudere la serata è stato Bianchi, che ha chiarito alcuni aspetti cruciali: «La diffusione di dati nella rete è incontrollabile e può servire ai malintenzionati - ha messo in guardia - l'anonimato non esiste e immagini e video postati su Facebook diventano di proprietà del social network. Tantissimi condividono materiale a sfondo sessuale (*sexything*) esponendosi a ricatti, danni alla reputazione che possono influenzare la vita futura e all'adescamento». Come difendersi dunque? «Adottando sistemi firewall, filtri famiglia, controllo genitori, profili con restrizioni e non “parcheggiando” i ragazzi davanti al pc», ha concluso. Dal pubblico applausi convinti e due consapevolezze: la scarsa conoscenza degli strumenti tecnologici da parte dei genitori e l'impoverimento linguistico e manuale dei ragazzi.

Autore:ctm

Pubblicato il: 16 Maggio 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA